Nel luglio scorso è stata tolta una agevolazione importante per i contribuenti *de minimis*. Questa importante agevolazione consisteva, da una parte in uno sconto fiscale, quindi in un'aliquota sull'imposta sui redditi ridotta, e dall'altra parte in un'importante semplificazione nella tenuta della contabilità sia ai fin IRPEF che ai fini IVA.

È chiaro che quando una persona, soprattutto giovane, ha una mole di lavoro, un fatturato sotto un determinato livello, cioè molto ridotto, i costi di tenuta della contabilità e gli adempimenti fiscali finiscono per incidere così fortemente su quel fatturato tanto da disincentivare questa attività che oggi può essere un'attività ridotta, ma che domani può crescere e diventare una attività importante sia per chi la svolge che per il sistema economico del Paese.

Pertanto reinserire una norma di quel genere nel nostro ordinamento è sicuramente, soprattutto in una fase recessiva come quella che stiamo vivendo, un atto che può contribuire allo sviluppo economico del Paese da un lato e dall'altro può dare un'agevolazione a quei giovani che entrano oggi del mondo del lavoro.

Vorrei però sottolineare un'altra importante funzione che questo provvedimento svolge. Noi sosteniamo da tempo che affinché un sistema fiscale funzioni esso deve essere il più semplice e trasparente possibile coniugandosi bene con quella che è chiaramente la legittima aspettativa dello Stato di poter controllare la solvibilità fiscale del contribuente.

Detto questo dovremmo, però, prendere spunto dalla semplificazione che stiamo operando in questo regime per estenderla il più possibile, sempre, lo ripeto, salvaguardando i controlli legittimi dello Stato.

Spero che questo sia un incentivo per rendere il nostro sistema più semplice, più trasparente e non solo per i contribuenti minimi, ma per tutti i contribuenti *(Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro per il Terzo Polo)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Forcolin. Ne ha facoltà.

GIANLUCA FORCOLIN. Signor Presidente, anche il gruppo della Lega Nord esprime apprezzamento al Governo ed agli altri gruppi per aver saputo trovare una quadra rispetto ad un argomento così importante per migliaia e migliaia di nostre piccole imprese.

La mozione che era stata presentata aveva sicuramente l'intento di smuovere il Governo rispetto ad un provvedimento che avevamo giudicato comunque iniquo e difficile da superare, soprattutto per il momento economico contingente, per migliaia e migliaia di nostre piccole imprese.

In effetti, come hanno ribadito anche i colleghi, nel luglio scorso vi è stata l'introduzione di un cosiddetto regime agevolato che operava delle restrizioni rispetto al vecchio regime dei contribuenti minimi nato con la finanziaria del 2007 e che ha creato delle condizioni difficili per centinaia e migliaia di piccole imprese che non possono più rientrare in questo cosiddetto regime dei minimi.

Gli ex minimi fuoriusciti da questo regime si pensa, si conta siano oltre cinquecentomila e si trovavano – e si trovano a tutt'oggi, almeno finché non si interverrà – in una difficile situazione.

Una difficile situazione che è quella, appunto, di dover comunque ottemperare a tutti gli adempimenti e le imposizioni fiscali e tributarie e, quindi, dal punto di vista economico, sottostare all'introduzione dell'IRPEF ordinaria a scaglioni, quindi ad un regime ordinario e non agevolato che avevano i vecchi contribuenti minimi, cioè del 20 per cento come imposta forfetaria fissa.

Tali soggetti avevano, poi, il criterio della compensazione e della competenza economica e non della spesa, come invece prima veniva imposto, o veniva data agevolazione ai contribuenti minimi e la rilevazione degli ammortamenti delle rimanenze finali e, quindi, le imposte venivano e vengono, dal 2012, introitate secondo

quel principio standard dell'IRPEF delle addizionali comunali, regionali e così via.

Per cui, vi è una situazione molto difficile associata al fatto che questa nuova categoria ha anche l'incombenza ed il balzello degli studi di settore. Studi di settore molto importanti per le categorie economiche, che però trovano un intoppo, un problema veramente drastico, rispetto a categorie come queste, perché ricordiamo a tutti che stiamo parlando di categorie con volume d'affari fino a 30 mila euro, quindi delle categorie cosiddette marginali. Abbiamo provato a fare anche delle simulazioni e le associazioni di categoria, le associazione professionali, ci hanno comunque sollecitato a fare intervenire il Governo in questo senso. Infatti, vi sono state delle proiezioni da parte della SOSE, la società per gli studi di settore, che conosce bene le problematiche. Vi sono situazioni laddove anche con il semplice fatturato, senza spese, non si ha la congruità degli studi e dei parametri, per cui anche una semplice attività marginale con 10-20 o 30 mila euro di fatturato, senza alcuna spesa, e quindi con un fatturato che va puramente a reddito, non è congruo per gli studi di settore, proprio perché la marginalità e l'effetto fatturato così ridotto non gli consente di poter rientrare.

Si apre, quindi, tutta una serie di iniziative e di problematiche per le quali si ha, per esempio, l'accertamento automatico – che non è una cosa da poco, dobbiamo ricordarlo – e quindi le nostre piccole imprese devono assolvere anche a tutte queste incombenze verso l'Agenzia delle entrate come produrre memorie difensive, e stiamo parlando di un'impresa marginale e, quindi, veramente, stiamo parlando dell'ambulante, del piccolo imprenditore, del piccolo artigiano o commerciante o anche di quel pensionato o quel dipendente che ha aperto la partita IVA proprio perché ha una attività marginale rispetto alla principale. Ciò veramente presenta dei grossi problemi.

La Lega ha già, nei mesi scorsi, durante l'esame dei provvedimenti fiscali, presentato delle proposte emendative importanti rispetto a questa condizione, cercando di innalzare la soglia per i contribuenti minimi, portandola anche a 35-40 mila euro. Vi sono diverse nostre proposte emendative in tal senso, anche per l'innalzamento dell'aliquota fiscale del primo scaglione IRPEF dal 20 al 23 cento o addirittura al 25 per cento, proprio perché il nocciolo della questione, per noi e per le nostre imprese, sono gli studi di settore. Su attività marginali come queste è difficile che le nostre imprese possano stare in piedi, e possono soccombere ad accertamenti induttivi veloci e, quindi, di fatto, cosa si avrebbe? La chiusura, sicuramente, di queste partite IVA e la perdita di un tessuto economico importante per il nostro Paese, soprattutto per il Nord, dove i contribuenti minimi sono veramente migliaia e oggi aspettano dal Governo delle risposte importanti.

Quindi, la mozione della Lega Nord è volta a questo impegno. Apprezziamo la posizione del Governo e anche l'unitarietà di tutti i gruppi che hanno sottoscritto la mozione. Auspichiamo che nel primo confronto utile con il Governo e, quindi, durante l'esame del prossimo provvedimento fiscale già si possa parlare di questo provvedimento. Saremo utili al dialogo, soprattutto perché ce lo chiedono le nostre imprese, che oggi, viceversa, dovrebbero chiudere i battenti *(Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fogliardi. Ne ha facoltà.

GIAMPAOLO FOGLIARDI. Signor Presidente, rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, credo che la convergenza unitaria di tutti i gruppi politici su questa mozione dia la dimostrazione di quanto sia necessario l'intervento da parte del Governo per porre rimedio ad un problema notevole, che si è creato sul trattamento fiscale dei cosiddetti contribuenti minimi, a seguito dell'entrata in vigore del nuovo regime agevolato, dal 1° gennaio di quest'anno, con la legge n. 111 del 2011.

Si tratta di un regime fiscale estremamente interessante, positivo per le nuove

imprese, basti pensare alla tassazione al 5 per cento e la soppressione di molti adempimenti.

Ma è anche una disposizione che ha letteralmente mandato fuori strada chi usufruiva della precedente disposizione del 2007 e che, improvvisamente, si è trovato di fronte ad una serie di applicazioni di norme ordinarie sicuramente estremamente più pesanti rispetto al trattamento con il quale erano partiti.

Ma andiamo per ordine: il provvedimento del 2007 prevedeva per i cosiddetti contribuenti minimi l'esclusione dalla applicabilità dell'IRAP, il criterio di cassa ai fini della determinazione del reddito, un criterio quindi che permetteva di tassare quello effettivamente percepito rispetto ad un reddito di competenza, un'imposta sostitutiva del 20 per cento, l'estensione dell'ambito applicativo della franchigia IVA, l'esclusione dall'applicazione degli studi di settore e la riduzione degli adempimenti contabili.

Successivamente, lo ripeto, con la norma introdotta dal decreto-legge convertito dalla legge n. 111 del 2011 e diventata operativa da quest'anno, tutti questi contribuenti – ricordo che, per la maggior parte, si tratta di giovani, piccoli imprenditori, disoccupati e aziende alla prima partenza – si sono trovati completamente spiazzati. Sarebbero così obbligati da quest'anno, se non ci fosse l'intervento che noi auspichiamo con questa mozione da parte del Governo, ad applicare in maniera ordinaria tutte le norme relative a Srl, a società quotate in borsa e a grosse imprese.

Ecco perché con questa mozione riteniamo che l'intervento richiesto vada in aiuto di queste piccole imprese che sono nate in tale periodo.

Inoltre, ricordo che in particolare sono oltre 500 mila i contribuenti (per la maggior parte, come ho detto, ragazzi, disoccupati e piccoli imprenditori) che in mezzo a tante difficoltà avevano usufruito nel 2008 dell'applicazione di questa legge e avevano con entusiasmo intrapreso la strada dell'imprenditoria e che oggi non possono trovarsi di fronte ad una delusione.

Sarebbe un'enorme beffa. Pensate che chi pensava di poter andare avanti con quel regime si ritrova dalla sera alla mattina che, in virtù dei benefici dati ad altri, questi non toccano più a loro. Non possiamo pertanto danneggiare chi ha usufruito di questa realtà e tanto meno si può tornare indietro rispetto anche alla norma del 2011.

È per questi motivi che con questa mozione auspichiamo che, in sede di modifica della legge delega di riforma del sistema fiscale, vengano introdotte disposizioni necessarie atte a disciplinare in modo organico il trattamento tributario da riservare ai cosiddetti contribuenti minimi *(Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Strizzolo. Ne ha facoltà.

IVANO STRIZZOLO. Signor Presidente, come hanno fatto i colleghi che mi hanno preceduto, anch'io sottolineo l'importanza del fatto che si è realizzata una convergenza partendo da diverse mozioni che, però, sostanzialmente segnalavano il medesimo problema e auspicavano una soluzione per esso, ossia andare incontro ai cosiddetti contribuenti marginali rispetto alla nuova disciplina in vigore dal 1° gennaio di quest'anno.

È un fatto significativo che, da parte di tutte le componenti politiche, ci sia stata la disponibilità a sottoscrivere una mozione unitaria che impegna il Governo ad intervenire al più presto, prevedendo le modifiche che si ritiene debbano necessariamente essere apportate alla legge delega sulla revisione del sistema fiscale. Questo è un aspetto molto importante. Non voglio rinfocolare antiche polemiche.

Ma teniamo conto che il cosiddetto forfettone era stato introdotto dal Governo Prodi con la legge finanziaria approvata e pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* in data 27 dicembre 2007, con un primo passo

proprio verso una semplificazione di adempimenti, di procedure burocratiche e amministrative che andava incontro ai contribuenti cosiddetti minori.

Era sicuramente un primo passo che avrebbe dovuto poi comportare, nel prosieguo di una virtuosa nuova politica fiscale, un nuovo rapporto tra il contribuente, tra il cittadino, lo Stato e l'erario, proprio per cercare di superare le macchinosità e le difficoltà soprattutto per i piccoli operatori economici, commerciali e professionali negli adempimenti, nei molti, nei molteplici, nei complessi procedimenti che dovevano essere assolti.

Sennonché, come hanno ricordato altri colleghi, con il provvedimento dell'anno scorso – e non me ne vogliano i colleghi che fino all'altro giorno hanno sostenuto il Governo Berlusconi –, da una parte, il Governo, la coalizione che era stata tacciata di essere il Governo delle tasse aveva introdotto delle semplificazioni e dei miglioramenti significativi nel rapporto cittadino-contribuente, mentre il Governo che doveva essere a fianco di queste categorie ha eliminato queste agevolazioni.

Credo che oggi, se ci fosse la disponibilità – e io credo ci sia – da parte del Governo di introdurre nuovamente dei meccanismi di semplificazione per i contribuenti marginali, si farebbe una cosa non solo giusta, ma una cosa che alla fine è nell'interesse dell'erario.

Proprio questa mattina, insieme ai colleghi della Commissione finanze, abbiamo avuto un'importante e interessante audizione con il comandante generale della guardia di finanza, dove legittimamente qualche collega ha posto il problema del contribuente marginale che, in un periodo di grande crisi economica, forse è tentato di recuperare in parte evadendo le tasse.

Quindi, è un tema che ha un duplice significato, ossia – lo ripeto – quello di recuperare gettito erariale, ma allo stesso tempo anche la finalità di consentire ai piccoli operatori economici, professionali e commerciali di adempiere al proprio dovere fiscale attraverso un meccanismo semplificato.

Pertanto, se fosse possibile reintrodurre nel limite di 30 mila euro (ma era già in programma a suo tempo di portare questo limite a 50 mila euro), come dicevo prima, in maniera graduata, un'imposta sostitutiva del 20 per cento, con questa il contribuente potrebbe soddisfare tutti gli impegni con il fisco e trarrebbe beneficio dalla possibilità di non mettere in campo tutta una serie di adempimenti contabili e amministrativi.

Aggiungo un'altra considerazione che è legata anche ad un altro aspetto, che è quello del contrasto all'evasione fiscale a livello più ampio e più generale. È evidente che in tal modo, da parte dello Stato, da parte del Governo, da parte del legislatore, ci si incammina verso un percorso che può riportare condizioni per le quali si elimina o si riduce la concorrenza sleale che è determinata dal fatto che le aziende che adempiono correttamente e puntualmente ai propri doveri con l'erario subiscono una penalizzazione dal punto di vista della concorrenza rispetto alle imprese, alle società, ai contribuenti che invece evadono il fisco, determinando così una difficoltà oggettiva poi nelle imprese e nelle attività economiche che invece rispettano le normative in campo fiscale e tributario.

Credo – mi sia consentito di aggiungere quest'altra riflessione, signor Presidente ed egregi colleghi – che sarà importante, attraverso lo strumento del disegno di legge delega al Governo per un riordino del sistema fiscale, giungere veramente ad una semplificazione.

Personalmente – insieme a diversi colleghi, in dibattiti, in Commissione e in altre sedi – ho ribadito la necessità che il livello di competitività e di attrattività del sistema Paese sia legato anche alla possibilità di mettere in campo, finalmente, un sistema fiscale e tributario certo, che duri nel tempo, chiaro, di facile accesso e di facile adempimento per gli imprenditori.

Noi, purtroppo (a parte il fatto che in questi 3-4 anni siamo stati in una finanziaria continua), da una parte, abbiamo sovrapposto e accavallato norme, talvolta anche contraddittorie, a distanza di po-

chissimo tempo in campo fiscale e tributario che sicuramente non hanno agevolato il contribuente piccolo, medio e talvolta anche grande, che si è trovato a far fronte a un complesso di norme in materia fiscale e tributaria aggrovigliato e complicatissimo, che ha richiesto ulteriori costi e spese per quanto riguarda il necessario adempimento.

Sull'altro versante – e mi riferisco, in particolare, alla possibilità di attrarre investimenti dall'estero –, un sistema fiscale e tributario complicato e instabile nel tempo sicuramente ha pregiudicato e sta ancora pregiudicando la possibilità di attrarre nuovi investimenti, e sappiamo tutti quanto sia necessario, in questa fase di recessione economica che sta vivendo il nostro Paese, attrarre investimenti anche dall'estero.

Per questo, credo che sia importante il passaggio di oggi – al di là delle motivazioni e delle premesse contenute in ciascuna mozione –, cioè il fatto di riuscire a trovare un punto di convergenza e, soprattutto, la dichiarata, a quanto risulta, disponibilità del Governo di intervenire in maniera efficace e, in particolare, tempestiva. Infatti, non dimentichiamoci che dopodomani saremo già nel mese di marzo e le aziende, che sono state penalizzate dal provvedimento del precedente Governo già dal 1º gennaio di quest'anno, saranno chiamate ad assolvere complicati e costosi adempimenti fiscali e tributari.

Pertanto, mi rivolgo nuovamente all'attenzione del Governo, auspicando che tenga conto non solo di una disponibilità a intervenire in materia fiscale e tributaria, per venire incontro a quanto chiesto nelle mozioni, ma soprattutto che questo avvenga in tempi ragionevolmente brevi. Diversamente, non avremmo risolto il problema *(Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leo. Ne ha facoltà.

MAURIZIO LEO. Signor Presidente, il tema dei cosiddetti contribuenti minimi o marginali non è nuovo nell'ordinamento tributario. Già il legislatore fiscale, all'indomani della riforma del 1973, ebbe modo di occuparsi di questa problematica e, sia nell'ambito dell'imposizione sui redditi sia nell'ambito dell'IVA, ebbe modo di introdurre due disposizioni che prevedevano che coloro i quali avevano un ammontare di ricavi al di sotto di una certa soglia – 18 milioni di lire – potevano fruire di meccanismi di forfettizzazione, sia per quanto attiene alle imposte sui redditi sia per quanto attiene all'IVA. In particolare, per le imposte sui redditi si forfettizzavano questi ricavi e la base imponibile era data dall'applicazione di determinate percentuali sui ricavi così determinati. Analogamente, ai fini dell'imposta sul valore aggiunto si applicavano dei coefficienti sull'IVA che veniva riscossa.

Quindi, il legislatore tributario nei primi anni di applicazione della riforma – negli anni Settanta – aveva preso in esame questo fenomeno e aveva mantenuto questo assetto sino agli anni Novanta – sino al 1991 – consentendo a coloro i quali avevano dimensioni ridotte, siano essi imprenditori o professionisti, di avere una serie di semplificazioni, sia per quanto attiene agli aspetti contabili sia per quanto attiene agli aspetti di determinazione delle imposte.

Nel 1990 è cambiato lo scenario: le difficoltà economiche del nostro Paese hanno indotto il legislatore a correggere il tiro, a non soffermarsi più sulla determinazione delle imposte per i cosiddetti minimi o semplificati, ma a concentrarsi sulle semplificazioni contabili. Così è stato fatto con la legge n. 413 del 1991, con la quale si è adottata la soluzione di assicurare una serie di semplificazioni contabili e di evitare appesantimenti burocratici alle imprese di modeste dimensioni, senza tuttavia intervenire sull'aspetto principale della fiscalità dell'imposizione, vale a dire quello della riduzione effettiva del carico fiscale. Il primo Governo Berlusconi, con l'allora Ministro Tremonti, nel 1994 introdusse un ulteriore meccanismo di agevolazione che riguardava soprattutto i giovani: coloro i quali non avevano compiuto

i 32 anni e non avevano superato certi ammontari di reddito potevano pagare le imposte in modo semplificato, coloro i quali intraprendevano una nuova iniziativa produttiva pagavano un milione di lire per il primo anno, due milioni di lire per il secondo anno e tre milioni di lire per il terzo anno.

Quindi, il Governo Berlusconi è stato particolarmente attento ad associare alle semplificazioni contabili anche un regime semplificato di determinazione delle imposte. Purtroppo questa normativa è stata scardinata con gli interventi successivi, sino ad arrivare alla legge finanziaria per il 2008, con la quale il legislatore è ulteriormente intervenuto in questa materia, individuando i cosiddetti contribuenti minimi e specificando nel dettato normativo che coloro i quali avevano un ammontare di compensi non superiore a 30 mila euro potevano, sull'ammontare dei ricavi e dei compensi conseguiti, applicare una percentuale del 20 per cento. Si applicava la cosiddetta imposta sostitutiva.

Ebbene, in questo ambito applicativo è stata ricompresa una serie di soggetti: tantissimi imprenditori, soprattutto giovani e professionisti si sono avvalsi di questo regime che è andato avanti sino ai provvedimenti dell'estate scorsa, provvedimenti in particolare racchiusi nel decreto-legge n. 98 del 2011, con il quale si è intervenuto, con particolare riferimento ai giovani, precisando che coloro i quali non hanno superato un certo limite d'età, ossia i trentacinque anni, e al tempo stesso non superano un certo ammontare di compensi possono, sui compensi conseguiti, applicare una tassazione forfettaria del 5 per cento. Quindi, ci si è spostati dalla legislazione del 2008, che prevedeva un'imposta sostitutiva del 20 per cento, ad una tassazione più agevolata, che prevede un'aliquota del 5 per cento, soprattutto per coloro i quali iniziano un'attività e, in particolare, per i giovani. Questo cosa ha determinato? Ha determinato un problema per coloro i quali si avvalevano della precedente disciplina, prevista dal decreto del 2008 e entravano nel nuovo assetto. Quindi, molti soggetti di ridotte dimensioni si sono trovati costretti a pagare le imposte nei modi ordinari anziché fruire di un meccanismo di tassazione attenuato, quale quello del 5 per cento.

Il problema, il nodo centrale delle diverse mozioni che sono state presentate sta proprio qui: coloro i quali in virtù della normativa del 2008 erano agevolati e, per effetto delle novità introdotte con i provvedimenti di questa estate, escono fuori dal regime minimi, sono costretti a pagare delle imposte molto più elevate rispetto a quando avevano fatto ingresso nel regime agevolato.

Quindi, questo è il problema sul quale dobbiamo concentrarci ed è giusto che si diano delle risposte soprattutto a coloro i quali si sono trovati, in una situazione ed in una congiuntura particolarmente sfavorevole, quale quella attuale, a subire un carico fiscale eccessivamente oneroso.

Alla luce di tutto questo, il problema di cui ci si deve far carico è cercare di evitare di far pagare delle imposte a questi soggetti che, in un frangente qual è quello attuale, non hanno delle risorse finanziarie adeguate per far fronte al carico tributario. Va ricordato che la stessa Agenzia delle entrate ha avuto modo di soffermarsi su queste problematiche, ancorché in passato, dicendo che, laddove un soggetto esce dal cosiddetto regime dei minimi, può in quest'ambito presentare all'amministrazione finanziaria delle proprie controdeduzioni per far sì che non si rendano applicabili gli studi di settore. Questo è il vero tema ed il problema, ossia che i soggetti che sono usciti dal regime dei minimi ora si ritrovano costretti a fronteggiare la metodologia degli studi di settore, quindi hanno dei ricavi non adeguati rispetto a quelli che risultano dall'applicazione delle regole sugli studi di settore. Quindi, su questo problema ci dobbiamo concentrare e dobbiamo individuare delle soluzioni che siano adeguate per evitare a soggetti di minore dimensione di sopportare un carico fiscale sicuramente esagerato.

Le mozioni, in particolar modo quella predisposta dal Popolo della Libertà ma anche le altre come quella della Lega e

degli altri gruppi parlamentari, vanno in questa direzione, vale a dire trovare una soluzione per coloro i quali sono usciti dal regime dei minimi e si trovano oggi costretti a subire un carico tributario elevato. Quindi l'invito che si formula e l'impegno che si chiede al Governo – ritengo che questo sia un impegno corale che possa accomunare tutti i gruppi parlamentari – è di fare in modo che nella delega per la riforma del sistema fiscale attualmente all'esame della Commissione finanze si affronti il problema dei minimi, si individui una soluzione concreta, si risolva il problema per questi soggetti per evitare che il nostro sistema fiscale, che è sicuramente per molti aspetti ancora vessatorio, non incida ancora in modo più rilevante nei confronti dei soggetti di minore dimensione.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

(Votazione)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Forcolin, Fluvi, Borghesi, Leo, Galletti, Della Vedova, Cesario e Commercio n. 1-00895, accettata dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Onorevole Giammanco...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

(Presenti 498
Votanti 497
Astenuti 1
Maggioranza 249
Hanno votato sì ... *497).*

(La Camera approva – Vedi votazioni).

Prendo atto che il deputato Berruti ha segnalato che non è riuscito a votare.

Commemorazione dell'onorevole Benito Paolone *(ore 16,30).*

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi e, con lui, l'intera Assemblea e i membri del Governo)*. Come sapete, onorevoli colleghi, lo scorso 23 gennaio è venuto a mancare all'età di 78 anni, dopo una lunga malattia, l'onorevole Benito Paolone, componente della Camera dei deputati nella XII, XIII e XIV legislatura.

Nato a Campobasso l'11 novembre 1933, iniziò giovanissimo la sua appassionata militanza politica e fu tra i fondatori, nel 1950, del Fronte universitario di azione nazionale, uno dei principali movimenti della politica giovanile italiana del dopoguerra. La sua lunga attività nell'ambito delle istituzioni rappresentative ebbe inizio in Sicilia, ed in particolare a Catania, città con cui continuò a mantenere un profondo legame anche quando fu chiamato a svolgere compiti politici di rilievo nazionale. Componente del consiglio comunale di quella città dal 1964, iscritto al gruppo del Movimento Sociale Italiano, ricoprì, dal 1971 al 1994, la carica di deputato dell'assemblea regionale siciliana.

Eletto alla Camera dei deputati per la prima volta nel 1994, iscritto al gruppo di Alleanza Nazionale, nella sua attività parlamentare si è dedicato con particolare impegno ai problemi connessi al fenomeno dell'immigrazione ed alla condizione degli stranieri nel nostro Paese ed è stato uno dei promotori della legge recante misure per la ricostruzione e la rinascita delle zone colpite dagli eventi sismici del dicembre 1990 nelle province di Siracusa, Catania e Ragusa. Componente della Commissione ambiente, territorio e lavori pubblici, nonché della Commissione bilancio, ricoprì, nel corso della XII legislatura, l'incarico di segretario di tale ultima Commissione. Uomo tenace e generoso, l'onorevole Paolone fu anche un appassionato sportivo: fondatore della squadra di rugby Amatori Catania, la guidò con successo fino a portarla a gareggiare nella massima serie. Con la sua morte scompare un protagonista fervido e coraggioso della

destra italiana, un politico di coerenza e passione ideale, sempre animato da un alto senso di dedizione alle istituzioni. La Presidenza ha già fatto pervenire ai familiari le espressioni della più sentita partecipazione al loro dolore, che desidera ora rinnovare anche a nome dell'Assemblea.

Invito l'Assemblea ad osservare un minuto di silenzio *(l'Assemblea osserva un minuto di silenzio – Generali applausi, cui si associano i membri del Governo)*.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Contento. Ne ha facoltà.

MANLIO CONTENTO. Signor Presidente, è sempre difficile ricordare la storia politica di un uomo per chi come me ha avuto l'occasione e l'onore di conoscerlo e per altri deputati più giovani che hanno avuto l'avventura di scambiare spesso con lui dei confronti sul piano politico. Il ricordo che insieme a me altri colleghi hanno rammentato è quello al termine delle sedute, a lavori parlamentari ormai conclusi, quando incontravamo l'onorevole Paolone sui divanetti qui fuori e per lui l'attività politica non era finita, ma iniziava proprio in quel momento, o quando passeggiando lungo le strade del centro di Roma poteva capitare, soprattutto d'estate, di cogliere la sua voce forte, passionale, a volte anche impulsiva, che intratteneva le persone che erano con lui ad una piacevole cena, raccontando delle sue esperienze politiche e della storia della destra italiana che aveva vissuto, in particolare di quella siciliana. Lei, Presidente, ne ha ricordato alcuni aspetti della vita che svolgeva al di fuori della passione politica, ma anche in quei frangenti si distingueva per lo stesso spirito e per lo stesso animo, come quando dette vita, tra i fondatori, all'associazione di rugby dei giovani del Catania, facendo di sé anche un punto di riferimento per i giovani all'interno di quell'esperienza, che raggiunse anche delle vette importanti. Ma di Benito Paolone vogliamo ricordare soprattutto la scelta passionale. Come disse l'amico Tatarella, la politica è passione e Benito Paolone la impersonificava molto bene con quel suo carattere, con quel suo modo guascone di interpretare la vita, come anche un giornalista come Francesco Merlo, in occasione di una di quelle avventure che spesso si svolgono anche all'interno di questo emiciclo, ebbe a scrivere.

Voglio semplicemente ricordare questo passaggio: a 61 anni – era allora il 1994 – Benito Paolone fa una vita da lupo. Alla sera e per tutta la notte va a gironzolare per i quartieri popolari di Catania, Via Plebiscito, San Cristoforo: attraversa la città, cercando di indovinare con gli occhi chi non lo conosce. Vorrebbe che tutti lo abbracciassero e lo amassero. Ha una visione tragica della vita e perciò spesso si alleggerisce il cuore con profondi sospiri. Qui c'è l'essenza di Benito Paolone, di quello che girava nella sua città incontrando la gente ogni giorno, di quello che viveva l'esperienza politica proprio nel confronto quotidiano, non soltanto all'interno delle aule parlamentari ma con quella gente con cui si trovava a suo agio, con tutti coloro che avrebbe voluto convincere, regalando spesso una parola di conforto, di incoraggiamento, di speranza, come faceva anche in quest'Aula, allorché accadde in un'occasione si rivangasse la memoria relativa alle vicende tragiche che la sua famiglia aveva vissuto, perdendo il padre infoibato di cui conservava, geloso, quel poco di ricordi che gli avevano trasmesso la madre e la sua famiglia. Lo ricordiamo quando, proprio durante un dibattito parlamentare in cui ci si stava confrontando su alcune proposte emendative che non riusciva a giustificare sotto il profilo del tempo, prese la parola e disse: « Se del caso posso raccontare io la storia di un esule e tutto quello che hanno vissuto coloro che sono stati costretti a lasciare la loro terra e a vivere con il cuore gonfio di questi ricordi ».

PRESIDENTE. La prego di concludere.

MANLIO CONTENTO. Di lui – sto per concludere signor Presidente – il sindaco di Catania ha detto: « Perdiamo una parte di tutti noi ». Mi permetto di dire, signor Presidente, che non perdiamo una parte di

tutti noi, perché lui vive nel nostro ricordo e non morirà *(Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Casini. Ne ha facoltà.

PIER FERDINANDO CASINI. Signor Presidente, non servono tante parole, voglio dare solo una testimonianza personale perché ho avuto l'onore di essere un amico di Benito Paolone. È stato un italiano che ha amato profondamente la destra politica di questo Paese ed ha amato profondamente il Parlamento e la Camera dei deputati, ha avuto una passione politica che deve essere di esempio per tutte le parti che in questa Aula si confrontano e si scontrano. Ha amato i giovani e lo sport, ha amato Catania, ha avuto fino alla fine un'umiltà e una dignità di cui tutti noi dovremmo prendere atto e tenerla come esempio nei nostri ricordi. Voglio dire grazie a Benito e dirgli che non lo dimenticheremo perché è stato un grande parlamentare e un grande uomo *(Applausi dei deputati dei gruppi Unione di Centro per il Terzo Polo e Popolo della Libertà)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Briguglio. Ne ha facoltà.

CARMELO BRIGUGLIO. Signor Presidente, il gruppo di Futuro e Libertà per il Terzo Polo ricorda con commozione ed amicizia l'onorevole Benito Paolone. Direi che più che un insegnamento la sua stessa vita è stata una pagina di passione e di entusiasmo della vita politica e della storia della destra del nostro Paese, ed è stata una presenza attenta in Parlamento. Non so cosa sia più oggi la formazione politica, però Benito Paolone, ancor prima che in Parlamento, quando eravamo ragazzini ancora con i calzoncini corti, era lui stesso un esempio, un momento di formazione politica, un parlamentare che stava tra la gente e tra i ragazzi, anche in virtù della sua passione sportiva. Ci mancherà. Le forme di partito cambiano, lo sappiamo, e anche le sigle, i momenti di divaricazione appartengono alla vita dell'uomo, però ci sono esempi luminosi che vanno al di là delle sigle e della cronaca politica quotidiana. Credo che anche da lassù Benito Paolone possa insegnare molto a noi e a tutte le nuove generazioni *(Applausi dei deputati del gruppo Futuro e Libertà per il Terzo Polo)*.

MASSIMO POLLEDRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO POLLEDRI. Signor Presidente, anche il gruppo della Lega Nord Padania vuole salutare e ricordare l'amico Paolone. Era un esempio – si dice spesso, ma lo diciamo con convinzione – di politico appassionato e attaccato alla propria terra. Era un politico che incarnava quotidianamente l'idea di una politica fatta di sudore, di sangue, ma anche di amicizia. Uomo dai sentimenti forti, dalle idee forti, ha onorato in qualche modo tutti noi servendo una parte, ma servendo fortemente la politica e in qualche modo la democrazia. È un esempio che vogliamo ricordare anche ai nostri figli *(Applausi dei deputati dei gruppi Lega Nord Padania, Popolo della Libertà e Futuro e Libertà per il Terzo Polo)*.

Sull'ordine dei lavori *(ore 16,45)*.

CALOGERO MANNINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALOGERO MANNINO. Signor Presidente, è per profondo rispetto alle Istituzioni e riguardo alla Camera della quale ho l'onore di far parte, che devo dare contezza e spiegazione del comportamento che sono stato costretto a tenere davanti a magistrati della procura della Repubblica che mi hanno invitato a presentarmi come persona sottoposta ad indagine. Mi hanno comunicato di essere sottoposto ad indagini perché, insieme ad altri pubblici ufficiali, che hanno agito con abusi di potere e con violazione dei doveri inerenti una

pubblica funzione, per turbare la regolare attività di corpi politici ed amministrativi dello Stato italiano, usavano minaccia a rappresentanti di detti corpi; in particolare il Mannino, per avere esercitato pressioni su appartenenti alle Istituzioni, e per il loro tramite di detti corpi, affinché non fossero adottati o non fossero prorogati nella loro efficacia, provvedimenti di applicazione del regime detentivo di cui all'articolo 41-*bis* nei confronti di alcuni detenuti.

Signor Presidente, se fossi stato convocato come persona offesa o come persona informata dei fatti avrei dato il mio contributo. Non ho potuto dare il mio contributo per una ragione molto semplice, perché – anzitutto – tutti gli ufficiali, funzionari di polizia e prefetti che ho frequentato, anzi, che ho incontrato, soprattutto nei primi mesi del 1992, essendo pubblici ufficiali (rappresentanti di Forze armate, prefetti) non potevano avere altro argomento di discussione con me se non inerente a quello che era accaduto in quei mesi, in quei frangenti, ovverosia quelle vicende tragiche, quella sequenza, quell'*escalation* di violenza criminale mafiosa. Tra le persone incontrate voglio solo ricordarne una per tutte, il maresciallo Guazzelli, maresciallo dei carabinieri ucciso il giorno prima delle elezioni del 5-6 giugno 1992; quindi non frequentavo altro che rappresentanti dello Stato.

Andiamo all'articolo 41-*bis*. Chi si dà cura di ricostruire la vicenda parlamentare con cui fu introdotto il 41-*bis* nell'ordinamento italiano, potrà trovare che subito dopo la strage di Capaci (23 maggio 1992) il Governo Andreotti, su proposta del Ministro Martelli (di quel Governo ero membro come Ministro per il Mezzogiorno), con decreto-legge 8 giugno 1992 n. 306 modificò la legge Gozzini e introdusse l'articolo 41-*bis,* così com'è stato applicato da quel tempo in poi. La discussione parlamentare di quel disegno di legge fu estremamente complessa. Si concluse il 4 agosto del 1992.

Ripercorrendo gli atti parlamentari si trova (indico soltanto questi due passaggi decisivi) che fu posta una pregiudiziale di costituzionalità, e tale pregiudiziale di costituzionalità fu presentata dai rappresentanti dei gruppi parlamentari della sinistra: dei Verdi, dei Radicali, di Rifondazione Comunista, e dell'allora PDS.

Si svolse poi il 4 agosto il voto finale su questo disegno di legge e il risultato fu il seguente: presenti 485, votanti 394, astenuti 91 e maggioranza 198. Hanno votato sì 343 e hanno votato no 51, con 91 astenuti. Rifondazione Comunista, Verdi e Radicali votarono contro, il PDS si astenne. Se avessi dovuto dire ciò davanti ai pubblici ministeri, nella meccanica delle verbalizzazioni, questo avrebbe avuto il significato di discolpare me accusando altri di non essere stati favorevoli all'introduzione dell'articolo 41-*bis*. Questo non l'avrei mai potuto fare per spirito di verità, perché le ragioni, almeno quelle esibite nel dibattito parlamentare, in Commissione e in Aula, avanzate da questi gruppi – come dal PDS, con la decisione dell'astensione – erano ragioni che attenevano ai principi di garanzia costituzionale. Vorrei ricordare soltanto un intervento di una persona alla quale sono profondamente legato, l'ex sindaco di Torino.

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Mannino.

CALOGERO MANNINO. Signor Presidente, mi dovrà consentire un minuto soltanto in più. Di fronte a questo rischio, ho deliberato di non rispondere, perché oltre tutto è stata portata come « prova regina » la mancata adozione di provvedimenti di proroga da parte del Governo nel novembre 1993, quando era Ministro della giustizia Conso. In base a quello che dicono i giornali – e tutte queste contestazioni che mi riguardano le ho apprese evidentemente sempre prima del ricevimento dell'invito a comparire e dell'avviso di garanzia – il Ministro Conso se ne è assunto pienamente la responsabilità; ma vorrei consigliare agli onorevoli colleghi la lettura del libro appena uscito, scritto da un magistrato, Ardita, che racconta la meccanica con cui quel provvedimento fu accolto. Signor Presidente, non è stato per

una ragione di difesa personale, ma per la tutela che ho sentito di dover fare delle Istituzioni, perché mettere in discussione un procedimento parlamentare di formazione della legge è un attentato alla Costituzione. Poi si può anche dire: io difendo la Costituzione.

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Mannino.

CALOGERO MANNINO. Inoltre, addebitarmi una telefonata ad un magistrato vicedirettore del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (DAP), con il quale non ho avuto mai a che fare, e con cui non ho mai scambiato alcuna telefonata, basandosi sulla memoria di un signore 19 anni dopo, mi sembra troppo. Io non intendo ricorrere alla perorazione della vittima, però i dati che ho portato in quest'Aula meritano attenzione da parte di tutti. Signor Presidente, domani, quando sarà pubblicato il resoconto, lo invierò al signor Presidente della Repubblica, al Vicepresidente del CSM, al Ministro della giustizia, perché questo è un problema che non riguarda me, ma che riguarda il funzionamento della giustizia, anche in quella landa periferica che è Palermo, dove è consentito fare tutto *(Applausi dei deputati del gruppo Misto-Repubblicani-Azionisti e di deputati dei gruppi Popolo della Libertà, Partito Democratico e Unione di Centro per il Terzo Polo)*.

Signor Presidente, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna di considerazioni integrative del mio intervento.

PRESIDENTE. Onorevole Mannino, la Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti.

PIER FERDINANDO CASINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIER FERDINANDO CASINI. Signor Presidente, anche in questo caso mi servono poche parole. Come tutti i colleghi vedono, l'onorevole Mannino non siede nei banchi del mio partito, da cui era stato candidato alla Camera dei deputati. Abbiamo avuto divergenze politiche – questa è la democrazia – nel corso di questa legislatura, ma il fatto che vi siano state divergenze nell'analisi della politica, non può esimerci dall'assumere la responsabilità di dire una parola in questo dibattito. E la parola che voglio dire, a nome del mio gruppo, è di solidarietà piena nei confronti dell'onorevole Mannino *(Applausi dei deputati dei gruppi Unione di Centro per il Terzo Polo e Popolo della Libertà)* perché i dissensi politici non possono essere un velo o un alibi per la non assunzione di responsabilità. Vorrei esprimere solidarietà ad un uomo, l'onorevole Mannino, da me e da alcuni colleghi visitato allora in carcere in condizioni pietose, che per 17 anni ha subito un calvario, che tutti giustamente abbiamo ricordato in quest'Aula, prima di essere assolto definitivamente.

Vorrei dire che quest'uomo, questo collega ma, prima di tutto, quest'uomo, non merita oggi – oltretutto per un sindacato nel merito di un procedimento costitutivo di leggi dello Stato e di delibere assunte nell'autonomia di un Consiglio dei ministri – non merita di vedersi aprire un altro tunnel di angoscia e di sofferenza. Credo che tutti sappiano quanta solidarietà abbiamo espresso ed esprimiamo nei confronti dell'autonomia della magistratura. L'autonomia della magistratura è un cardine del nostro Stato di diritto, ma ci sia consentito di poter liberamente sollevare tutte le nostre perplessità sui fatti che sono stati ricordati appena ora dall'onorevole Mannino. Non debbo aggiungere altro perché ogni parola nel merito sarebbe superflua, ma ho voluto testimoniare, a nome del gruppo dell'Unione di Centro per il Terzo Polo, la nostra solidarietà che indirizzo al collega e all'uomo *(Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro per il Terzo Polo e di deputati del gruppo Partito Democratico)*.

FRANCESCO NUCARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSY BINDI *(ore 16,55)*

FRANCESCO NUCARA. Signor Presidente, riprendendo il discorso del presidente Casini, più che esprimere solidarietà all'uomo, la esprimo al collega, perché il discorso di Mannino è stato improntato non alla difesa di se stesso, ma alla difesa degli organi costituzionali di questo Paese, cosa che dovrebbe interessare soprattutto chi mi sta a destra, la cosiddetta sinistra, che vedo silente anche in occasione di un applauso di solidarietà al collega Mannino. Credo che sul problema del 41-*bis* dovrei essere anche io sottoposto ad indagine, perché spesso mi sono dichiarato contro questo articolo di inciviltà giuridica. Dovrebbero essere sottoposti ad indagine gli amici radicali, che hanno fatto una battaglia contro il 41-*bis*, giusta o sbagliata; forse in questo Paese è giunto un momento in cui è difficile e pericoloso esprimere idee politiche su quello che è il funzionamento dello Stato. Esprimiamo solidarietà al collega Mannino, ma credo che dobbiamo difendere, prima ancora che il collega Mannino, gli organi costituzionali di questo Paese.

GIOVANNI MARIO SALVINO BURTONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARIO SALVINO BURTONE. Signor Presidente, avevo chiesto la parola durante la commemorazione dell'onorevole Paolone, perché volevo intervenire a nome del mio partito, ma anche per i rapporti di amicizia, di stima e di affetto che avevo verso Benito, un uomo leale, un militante generoso, sempre pronto a fare battaglie con passione. Un uomo che guardava al rapporto vero con i cittadini che incontrava in ogni parte della città di Catania, città che ha amato con grande generosità e con grande amore, città che voleva diversa e migliore, in una Sicilia capace di guardare allo sviluppo e non al parassitismo e al clientelismo. Era uno sportivo, è stato ricordato, è stato fondatore dell'Amatori, ma era uno sportivo anche in politica: infatti con Benito Paolone ci si poteva scontrare anche in maniera dialettica ma, finita la polemica, era pronto a dare non soltanto la mano, ma anche un vero e sincero abbraccio *(Applausi di deputati del gruppo Partito Democratico)*.

SILVANO MOFFA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVANO MOFFA. Signor Presidente, volevo molto brevemente esprimere, anche a nome del mio gruppo, solidarietà all'onorevole Mannino, per quello che lui oggi ha riferito all'Aula. Devo dire con grande franchezza che, pur avendo posizioni diverse rispetto all'interpretazione del 41-*bis*, qui siamo di fronte ad una palese ingerenza rispetto a quelle che sono le libere scelte di un Parlamento, tra l'altro sindacate a distanza di tanti anni.

Voglio anche aggiungere una sottolineatura in quest'Aula, dove spesso siamo chiamati ad esprimerci sui comportamenti di una parte della magistratura e dove spesso si registrano analisi che rispondono più che altro a due pesi e a due misure diverse. Io mi sarei aspettato con grande franchezza, anche da chi oggi solidarizza con Mannino, analogo atteggiamento nei confronti di altri casi, che anche recentemente sono stati portati all'attenzione del Parlamento e non hanno visto questo schieramento garantista così coeso e così deciso a solidarizzare. Il garantismo non lo si fa a senso unico e la difesa della dignità del Parlamento va fatta anche in circostanze difficili. Ecco, io non ricordo di aver ascoltato da alcuni colleghi parole di solidarietà e di attenzione a questo elemento quando, per esempio, si è trattato dell'arresto dell'onorevole Papa *(Applausi dei deputati del gruppo Popolo e territorio)*.

Seguito della discussione delle mozioni Zamparutti ed altri n. 1-00760, Braga ed altri n. 1-00877, Libè, Di Biagio ed altri n. 1-00878, Dussin ed altri n. 1-00879, Mosella ed altri 1-00885, Misiti ed altri n. 1-00886, Scilipoti ed altri n. 1-00889, Ghiglia ed altri n. 1-00890 e Piffari ed altri n. 1-00891 concernenti interventi per la difesa del suolo *(ore 17)*.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni Zamparutti ed altri n. 1-00760, Braga ed altri n. 1-00877, Libè, Di Biagio ed altri n. 1-00878, Dussin ed altri n. 1-00879, Mosella ed altri 1-00885, Misiti ed altri n. 1-00886, Scilipoti ed altri n. 1-00889, Ghiglia ed altri n. 1-00890 e Piffari ed altri n. 1-00891, concernenti interventi per la difesa del suolo *(Vedi l'allegato A – Mozioni) (Commenti dei deputati del gruppo Popolo della Libertà)*.

Colleghi, sono passata al punto all'ordine del giorno. Alla Presidenza non è stata segnalata la richiesta di parola dell'onorevole Paniz.

Ricordo che nella seduta di lunedì 27 febbraio 2012 si è conclusa la discussione sulle linee generali.

Avverto che in data odierna è stata presentata la mozione Commercio ed altri n. 1-00894 *(vedi l'allegato A – Mozioni)*; il relativo testo è in distribuzione.

(Intervento e parere del Governo)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, esprimendo altresì il parere sulle mozioni presentate.

SIMONE BALDELLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Le chiedo scusa signor sottosegretario. Prego onorevole Baldelli, ne ha facoltà.

SIMONE BALDELLI. Signor Presidente, le chiedo scusa e chiedo scusa anche al sottosegretario e con le scuse chiedo anche un minuto di pazienza, nel senso che abbiamo affrontato una fase di interventi che hanno ricordato l'onorevole Paolone. Congiuntamente e in maniera anche un po' mescolata è emersa un'altra vicenda che ha attirato l'attenzione dell'Aula, sollevata dal collega Mannino, ed era in ordine a questo che il mio gruppo chiedeva la possibilità di far intervenire l'onorevole Paniz. Mi rendo conto, poiché la fase è stata piuttosto complessa, che vi sia stata forse una difficoltà di comunicazione con la Presidenza stessa. Le domanderei, se non vi sono obiezioni, la cortesia di fare intervenire, prima che il Governo dia il parere sulle mozioni, l'onorevole Paniz sulla questione sollevata dall'onorevole Mannino e successivamente procedere alle mozioni *(Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà)*.

PRESIDENTE. Onorevole Baldelli, prima di dare la parola all'onorevole Quartiani che l'ha chiesta, devo dirle che ho aspettato anche qualche secondo, ho guardato tutto l'emiciclo, ho annunciato che sarei passata al punto successivo all'ordine del giorno. Come ho iniziato ad annunciare il seguito della discussione delle mozioni mi è stato segnalato che l'onorevole Paniz chiedeva di parlare. Francamente è fuori tempo massimo *(Commenti dei deputati del gruppo Popolo della Libertà)*. No colleghi, non l'accetto: ci sono le registrazioni !

SIMONE BALDELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIMONE BALDELLI. Signor Presidente, comprendo le sue ragioni, anche perché è in capo a lei la conduzione dell'Assemblea. Rilevo il fatto che la questione sollevata dall'onorevole Mannino, non essendo iscritta all'ordine del giorno, ma essendo stata sollevata in maniera estemporanea, evidentemente ha dato luogo alla possibilità di intervenire, da parte dei colleghi, in base ad una loro volontà e disponibilità colta al momento. È proprio in forza di

questo che le chiedo appunto la cortesia: non glielo sto rivendicando, le sto chiedendo una cortesia. Credo che la questione sia importante. Credo sia una questione che abbia interessato tutto l'emiciclo, seppur con differenti accenti e con varie opinioni.

Credo che se l'onorevole Paniz intende intervenire, sia ad esclusiva discrezione della Presidenza decidere di dargli la parola o meno. Credo che non farebbe torto a nessuno, neanche al dibattito che abbiamo sollevato in quest'Aula, che l'onorevole Paniz si esprima. Ciò al pari del fatto che, per esempio, aveva chiesto la parola il collega del Partito Democratico: io ritenevo che intervenisse sulla questione del collega Mannino, mentre, invece, ha parlato dell'onorevole Paolone. È stata proprio una difficoltà in genere...

PRESIDENTE. Ragione di più, onorevole Baldelli ! Sono intervenuti gli onorevoli Burtone e Moffa, poi, ho letto il titolo del punto successivo all'ordine del giorno e mi è stata chiesta la parola. Mi dispiace.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, non credo che si debba risolvere il problema e, *ad adiuvandum*, non ce n'è bisogno. Credo, infatti, che la Presidenza prenda le decisioni del caso e, da questo punto di vista, non posso che concordare con essa. Ovviamente, trattandosi di un argomento di una certa rilevanza, era del tutto estemporaneo aprire una discussione con gli interventi dei gruppi.

Pertanto, è opportuno che, nella fase successiva alla conclusione del punto all'ordine del giorno, sull'ordine dei lavori, ciascun gruppo – se intende farlo – possa chiedere la parola sulle questioni poste dall'onorevole Mannino, le quali, probabilmente, hanno ragione di essere discusse da quest'Aula a fine lavori, come da prassi e come da Regolamento.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Quartiani. Penso che questo sia il modo di procedere più corretto. Al termine dell'esame delle mozioni – tra l'altro, vi sono anche altri gruppi che non sono intervenuti –, trattandosi di un argomento di un certo interesse, ritengo che i colleghi potranno assistere alle dichiarazioni che verranno svolte a fine seduta e potremo riprendere l'argomento.

Intanto, do la parola al sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare, Tullio Fanelli, per esprimere il parere sulle mozioni.

TULLIO FANELLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare*. Signor Presidente, il Governo esprime parere favorevole sulla mozione Zamparutti ed altri n. 1-00760, a condizione che il primo capoverso del dispositivo sia riformulato nel modo seguente: « ad aumentare adeguatamente le risorse destinate alla prevenzione », lasciando inalterata la parte restante del periodo; al secondo capoverso, dopo la parola: « alcun », sia aggiunta la parola: « nuovo »; al penultimo capoverso, le parole: « la presenza » siano sostituite con le parole: « il ruolo »; all'ultimo capoverso, le parole: « ad assumere iniziative », siano sostituite dalle parole: « a valutare la possibilità di assumere iniziative ».

Il Governo esprime parere favorevole sulla mozione Braga ed altri n. 1-00877, a condizione che il primo capoverso del dispositivo sia riformulato nel senso di eliminare le prime due righe e iniziare direttamente con le seguenti parole: « a contrastare ogni iniziativa ». Al penultimo capoverso, al quinto rigo, dopo le parole: « sistema delle autonomie locali e che », inserire le parole: « possa prevedere eventuali deroghe ».

Il Governo esprime parere favorevole sulla mozione Libè, Di Biagio ed altri n. 1-00878, a condizione che il penultimo capoverso del dispositivo sia riformulato nel senso di inserire, prima delle parole: « una progressiva delocalizzazione », le parole: « ove possibile ».

Con riferimento alla mozione Dussin ed altri n. 1-00879 il Governo la accetta a condizione che vengano apportate le seguenti riformulazioni. In primo luogo si chiede che venga eliminato il terzo capoverso del dispositivo, quello che inizia con le parole « ad assumere iniziative volte ad istituire un sistema di finanziamento... » e via dicendo.

Il Governo accetta il quarto capoverso del dispositivo a condizione che le parole « ad assumere iniziative » siano sostituite dalle parole: « a valutare la possibilità di assumere iniziative ». Il Governo accetta il penultimo capoverso del dispositivo a condizione che venga sostituita, alla prima riga, la parola « specifiche » con la parola « eventuali » ed accetta l'ultimo capoverso a condizione che venga inserita la parola « eventuali » tra le parole « ad assumere » e la parola « iniziative ».

Il Governo accetta la mozione Mosella ed altri n. 1-00885 a condizione che nella prima riga del dispositivo venga eliminato il termine « straordinario ».

Per quanto riguarda la mozione Scilipoti ed altri n. 1-00889 il Governo la accetta a condizione che dal terzo capoverso del dispositivo vengano eliminate le ultime due righe fermandosi alla parola « geologi ».

Il Governo accetta la mozione Ghiglia ed altri n. 1-00890.

Il Governo accetta la mozione Piffari ed altri n. 1-00891 a condizione che vengano apportate alcune riformulazioni. Il Governo accetta il secondo capoverso del dispositivo a condizione che vengano inserite le parole « valutare la possibilità di » prima delle parole « individuare ulteriori risorse ». Inoltre il Governo accetta il secondo capoverso a condizione che vengano espunte le ultime due righe della lettera *c)* del dispositivo che dovrebbe terminare con la parola « suolo ».

Il Governo accetta il terzo capoverso a condizione che le parole « attivarsi affinché » vengano sostituite con le parole « a valutare la possibilità che ».

Il Governo accetta il sesto capoverso del dispositivo a condizione che vengano inserite le parole « valutare la possibilità di » prima delle parole « integrare le risorse ».

Il Governo accetta il settimo capoverso a condizione che la parola « individuando » venga sostituita con la parola « studiando ». Per quanto riguarda, infine, l'ultimo capoverso il Governo lo accetta a condizione che venga riformulato in questi termini: « ad adottare opportune iniziative in materia di Governo del territorio che, con particolare riferimento alla necessità di riconoscere il territorio come bene comune e risorsa limitata, perseguano l'obiettivo... » e via dicendo.

Il Governo accetta infine la mozione Commercio ed altri n. 1-00894 presentata oggi, a condizione però che vengano apportate le seguenti riformulazioni.

Il Governo accetta il primo capoverso del dispositivo a condizione che la parte successiva alle parole « criticità esistenti » venga modificata nel modo seguente: « superando la pianificazione straordinaria e l'emergenza permanente ».

Il Governo accetta il secondo capoverso a condizione che vengano premesse le parole « ad assumere le eventuali iniziative per » ed eliminate le parole « attualmente non sufficientemente tutelate » alla fine del capoverso.

PRESIDENTE. Scusi, signor sottosegretario, ha dimenticato di esprimere il parere sulla mozione Misiti ed altri n. 1-00886.

TULLIO FANELLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare*. Mi scusi, signor Presidente, ha ragione. Il parere del Governo sulla mozione Misiti ed altri n. 1-00886 è favorevole.

PRESIDENTE. Signor sottosegretario, sulla mozione Ghiglia n. 1-00890 il parere del Governo è favorevole ?

TULLIO FANELLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. E sulle premesse di tutte le mozioni il parere è favorevole ?

TULLIO FANELLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare*. Sì, signor Presidente.

(Dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Iannaccone. Ne ha facoltà, per due minuti.

ARTURO IANNACCONE. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, noi voteremo a favore di tutte le mozioni, tranne su quella a prima firma Zamparutti e su quella a prima firma Piffari, sulle quali preannunziamo il nostro voto di astensione. Ma la questione che vorrei sottolineare è che rispetto ad un problema così rilevante, quale quello del dissesto idrogeologico, non riteniamo questo Governo in grado di corrispondere agli impegni che assume con le mozioni che saranno approvate.

Noi abbiamo una posizione fortemente critica rispetto al Governo dei tecnici, rispetto al cosiddetto Governo dei professori: diffidiamo della loro capacità di risolvere i problemi del nostro Paese; diffidiamo ancora di più di quei burocrati che sono passati dalla stanza di direttore generale alla stanza di Ministro. Non riteniamo il Ministro dell'ambiente e del territorio in grado di corrispondere agli impegni che sono contenuti in queste mozioni. Noi voteremo a favore delle mozioni, perché riteniamo sia fondamentale dare delle risposte ai problemi del dissesto idrogeologico – vi sono stati, infatti, eventi calamitosi che hanno determinato, purtroppo, come nella mia regione, la Campania, centinaia di morti e, quindi, è assolutamente necessario e non più procrastinabile destinare risorse a questo problema –, ma abbiamo una totale sfiducia nelle capacità complessive dell'attuale Governo e, in modo particolare, del Ministro Clini *(Applausi dei deputati del gruppo Misto-Noi per il Partito del Sud Lega Sud Ausonia)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mosella. Ne ha facoltà, per tre minuti.

DONATO RENATO MOSELLA. Signor Presidente, avremmo preferito giungere ad una mozione unitaria su un tema di questo tipo; le valutazioni del Governo ci vedono consenzienti, anche rispetto alle altre mozioni, ed orienteranno il nostro voto ed il nostro posizionamento, nel senso che quello che il Governo ritiene in questo momento valido può andar bene anche per noi.

Ciò per un motivo anche abbastanza semplice: non è la prima volta che in quest'Aula viene posta questo tipo di questione; è stato fatto in passato con termini pressoché analoghi e sono stati presi dal Governo degli impegni che poi, per motivi soprattutto di ordine finanziario, non sono stati sostanzialmente ottemperati. Siamo convinti che le buone condizioni dell'ambiente siano tra i fattori che contribuiscono a determinare il benessere del Paese. Secondo un campione di 45 mila italiani con un'età superiore ai 14 anni, interpellato sull'argomento, l'ambiente è un tema forte, sentito e anche gli ultimi tragici eventi, che si sono avuti nel Paese, hanno convinto gli italiani che bisogna fare qualcosa di più.

Quindi, guardando a questo campione non dubitiamo che se si tenesse un referendum sul tema vi sarebbe una maggioranza enorme. Però, il nostro Paese continua ad essere un Paese in cui sei milioni di persone vivono in zone ad alto rischio idrogeologico perché, come è stato già ricordato, su tali aree sono stati edificati 1 milione e 250 mila strutture per uso residenziale e non, che comprendono anche 6 mila scuole e 531 ospedali.

L'Italia conta quasi 500 mila frane all'anno, ed è a rischio ben oltre il 70 per cento dei nostri comuni. L'Italia delle alluvioni non fa differenza fra nord e sud, provocando lutti e devastazioni in Sicilia come in Liguria, in Toscana come in Calabria. Territori resi irriconoscibili dallo scempio di eventi su cui, a quanto pare, non ci interroghiamo a sufficienza.